

Inseguire il condor, sempre più in alto. Inseguire quelle ali dispiegate e armoniose che sfiorano vette, picchi e pianori della parte più solenne delle Ande per poi scoprire che, anche quando si tocca il cielo con un dito, il condor resta sempre più in alto. E sembra irriderti, ricordandoti che l'uomo non può sfidare oltre la natura.

Un viaggio in Perù è proprio come un volo, fisico e metaforico. Un viaggio perennemente proiettato oltre il limite, su un mondo le cui origini sono in parte ancora avvolte nel mistero (vedi le inquietanti e mai "spiegate" linee di Nazca) e impastate di riti ancestrali e storie cruente che rimandano sia all'epoca precolombiana che alla "conquista" spagnola. Il Perù - quattro volte l'Italia e 30 milioni di abitanti - è una delle mete più affascinanti del pianeta, un magnete del mappamondo che attira visitatori da ogni dove: attualmente circa 4 milioni all'anno, dei quali 80.000 italiani (dato in crescita costante). La destinazione simbolo di questo paese del continente latino-americano è sicuramente Machu Picchu, città incastonata tra montagne dai pendii arditi di cui si era persa traccia dall'epoca della prima colonizzazione e ri-scoperta solo nel 1911 - per caso - dall'archeologo americano Hiram Bingham, che in realtà cercava il leggendario tesoro degli Incas. Machu Picchu che, liberata dalla selva che l'aveva nascosta e protetta per tre secoli, oggi è tra le meraviglie del mondo. Città carica di mistero che - prosaicamente ma saggiamente - i peruviani vedono come un inesauribile "bancomat": per entrare si pagano 45 euro (senza contare quelli necessari per salire sul treno di lusso tra Cuzco e Aguas Calientes) e il flusso di turisti è inarrestabile tutto l'anno.

Da Lima a Puno imperversa la febbre calcistica da Mundial: un ritorno atteso da 36 anni e festeggiato con il rito collettivo (e un po' nostalgico) dello scambio di figurine Panini in tutte le piazze

Perù e grandi altitudini sono sinonimi e il "volo" è il loro trait d'union. Si vola anche quando si viaggia su quattro ruote e si superano valichi - come il Mirador de Los Andes, tra Arequipa e Chivay - che superano i 4.900 metri. Lo stesso lago Titicaca, il più grande specchio lacustre navigabile del mondo, è a 4.000 mila metri d'altezza, non paralizzato dai ghiacci solo perché il Perù è prossimo all'Equatore. Lago "abitato" in mini villaggi (costruiti su isole galleggianti) da indios di etnia Uros, maestri nel realizzare barche e capanne con la totora, giunco che si ricava da una pianta palustre locale.

Il Perù di oggi scommette molto sul turismo. Passata l'emergenza terrorismo degli anni '80-'90, che era la conseguenza esasperata di una situazione sociale e politica esplosiva (chi non ricorda il movimento di ispirazione maoista Sendero Luminoso e suoi sanguinosi attentati?), il governo di Lima ha intrapreso una vasta campagna di investimenti per migliorare le infrastrutture di collegamento, per rendere i servizi più al passo con i tempi e soprattutto per restaurare monumenti, città d'arte e siti archeologici. Oggi un metro quadro in centro a Cuzco costa come a New York e il motivo c'è. L'antica e potente capitale degli Incas, a cui gli spagnoli nel XVI secolo hanno praticamente "sovrapposto" la loro città barocca con chiese e piazze sfarzose (per dare un segnale chiaro su quali mani fosse finito il potere e quale fosse la religione da seguire,



Perù da sogno, sulle ali del condor

Il paese andino si svela in un viaggio ad alta quota sui misteri irrisolti di Machu Picchu e di Nazca, sul fascino coloniale di Cuzco e Arequipa e sulle isole galleggianti degli Uros sospese sul lago Titicaca

di Renato Malaman



NELLA FOTO PRINCIPALE IL MAESTOSO VOLO DEL CONDOR NELLA VALLE DEL COLCA. DALL'ALTO, A DESTRA: UNA SPETTACOLARE VISTA SU MACHU PICCHU, CITTÀ INCAS RITROVATA SOLO NEL 1911; DONNE ANDINE INTENTE A FILARE, LA MUMMIA DI JUANITA, BAMBINA SACRIFICATA AL VULCANO SEI SECOLI FA; UN VICOLI DI SAN BLAS A CUZCO; LO CHEF RAFAEL RODRIGUEZ CON IL COLLEGA FRANZUA ROBLES. NELLA FASCIA SOTTO: LA PIAZZA DI CUZCO; IL MONASTERO DI SANTA CATALINA AD AREQUIPA; IL LAGO TITICACA; DONNE UROS SU UN'ISOLA GALLEGGIANTE; UNA FESTA POPOLARE A CUZCO E UN PIATTO DI CEVICHE

processo facilitato da un'abile operazione di sincretismo con i precedenti riti), è oggi una delle capitali culturali dell'America Latina. Bella e seducente, pittoresca ed elegante nelle sue architetture d'epoca e nelle sue atmosfere coloniali. Gustare un Pisco, distillato di uve autoctone che è "l'espirtosa bandera nacional", in uno dei suoi locali è un piacere che va oltre il rito dell'aperitivo perché evoca l'anima di questo paese, sempre in sospenso fra tradizione e sete di futuro.

Ammalianti anche Arequipa, stesso fascino coloniale e stessa storia, ma declinata in vari colori. Come quelli vivacissimi del Monastero di Santa Catalina. Misteriosa nell'esposizione delle mummie di bambine sacrificate sei secoli fa dagli Incas in alta quota per conquistarsi la benevolenza del vulcano. Piccole mummie restituite dai ghiacci eterni solo nel 1994, come Juanita, testimonianza di un passato cruento anche prima della violenza praticata dagli spagnoli.

Perù che è anche molto altro da vedere: dal cosmopolita e scintillante centro storico di Lima (dietro le cui quinte tuttavia - separate da un muro - sopravvivono periferie di evidente povertà), alla costa percorsa dalla Panamericana (Ica, Pisco, Paracas e isole Ballestas, regno dei leoni marini), alla parte amazzonica celata dalla foresta pluviale, alla città andina di Ayacucho.

Perù che in questi giorni è in preda alla febbre da Mundial. C'è arrivato dopo uno spareggio e non viveva questa gioia calcistica dal 1982, quando in Spagna pareggiò anche con gli azzurri del citti Bearzot e Paolo Rossi, poi trionfalmente vincitori del "mundial". Febbre da mondiale in Russia che si coglie anche nelle piazze che ogni sera brulicano di grandi e piccini (a Puno il fenomeno è incredibile) che si scambiano le figurine Panini per completare l'album dedicato al torneo. Tutto il mondo è paese, si dice. Ma qui però bisogna coniugare

questo concetto con l'altitudine, che può dare anche alla testa, in tutti i sensi, anche letterale del termine, perché il Soroche (maltessere da debito di ossigeno) colpisce alla cieca e prostra il fisico. Chi lo ricompensa è l'enogastronomia peruviana, basata sulla straordinaria biodiversità dell'agricoltura, dell'allevamento (avete presente i lama, l'alpaca e la vigogna per la pregiata lana?) e della pesca. Rafael Rodriguez, chef peruviano ormai nell'élite italiana della cucina (presto apre in Costa Smeralda il "Nuna"), dice: "Non solo Ceviche, questa è una cucina nuova dalle radici antiche". Karina Ruiz, giovane peruviana che in Italia ha creato il tour operator Vuela specializzato proprio nella destinazione Perù, è convinta che il suo paese è una terra da amare, anche con le sue contraddizioni: "Il paese piano piano cresce - dice - e può guardare in alto". Sempre inseguendo il volo regale e armonioso del condor, appunto.